

Personaggi

A Roma, nel giugno del 2025 è stata scritta una pagina di storia della costruzione del patrimonio artistico italiano. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea - GNAMC - e la Cy Twombly Foundation presieduta da Nicola Del Roscio hanno formalizzato una triplice donazione del valore complessivo di oltre quaranta milioni di dollari. Si è compiuto, così, uno di quei rari eventi che cambiano il volto dei musei pubblici e le strategie culturali, generando valore per l'intera comunità.

L'accordo ha previsto, da parte della Fondazione, una triplice donazione: dodici opere - undici di Cy Twombly e una di Pablo Picasso, che aggiunge un tassello fondamentale alla collezione permanente del museo - e tre milioni di dollari destinati alla riqualificazione del laboratorio di restauro e al finanziamento per 15 anni di un corso specia-

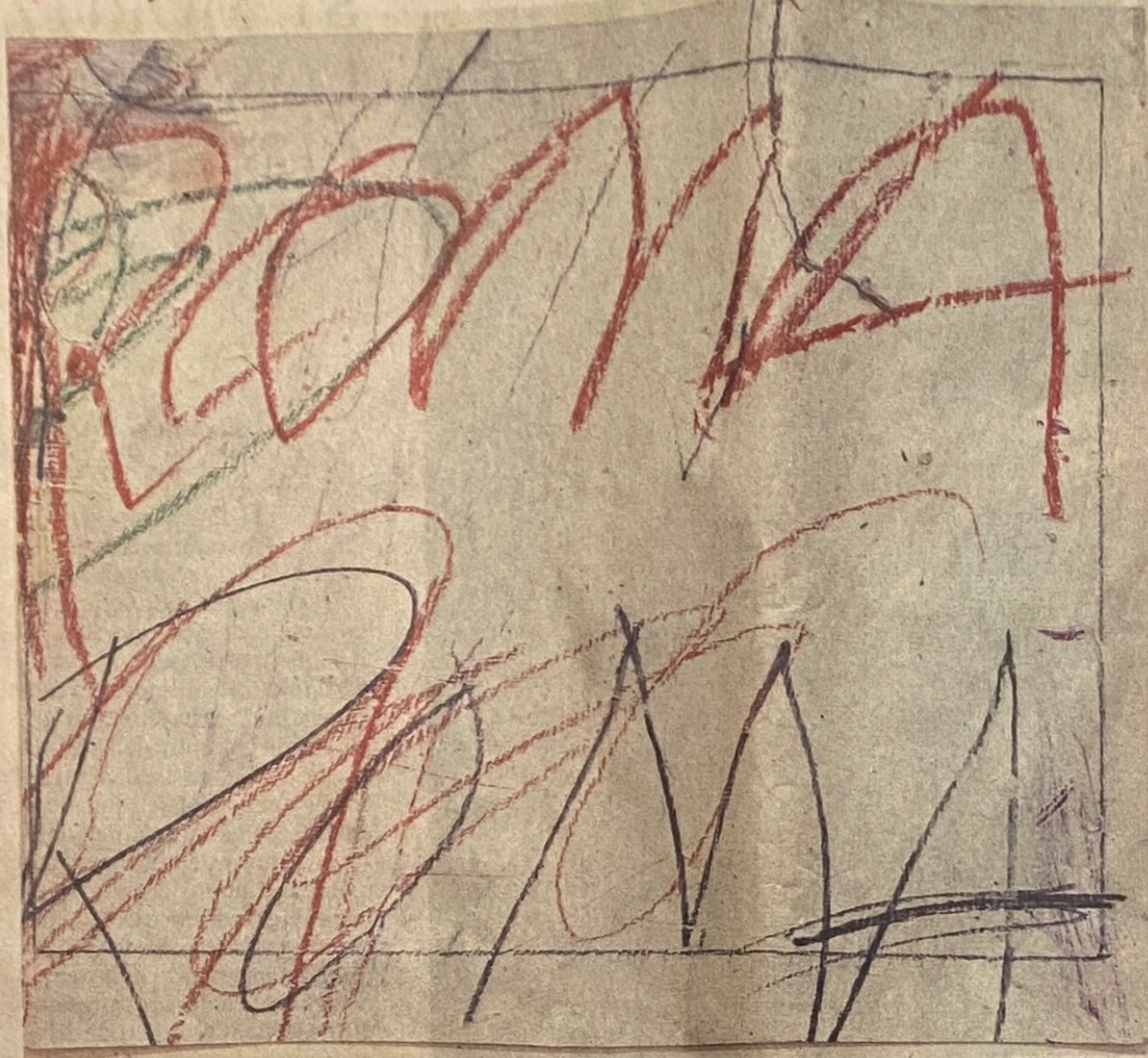
L'ARTISTA È UN GIGANTE DEL NOVECENTO ED ENTRA STABILMENTE NEL CUORE DELLA COLLEZIONE PERMANENTE

listico, con borse di studio per studenti meritevoli. Il corso post-lauream - incentrato sul restauro delle opere d'arte contemporanea su carta - sarà erogato in collaborazione con l'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro (ICPAL) e la Scuola di Restauro di Botticino-Valore Italia, facendo della GNAMC un centro di innovazione per la conservazione del contemporaneo. Il museo, in compenso, ha intitolato a Cy Twombly una prestigiosa sala espositiva, il proprio laboratorio di restauro, che sarà raddoppiato, e il corso di specializzazione. Nel contesto nazionale la donazione della Cy Twombly Foundation ha rappresentato un unicum e un punto di svolta per la filantropia culturale: una fondazione americana ha deciso di rafforzare un'istituzione museale pubblica italiana, riconoscendone il ruolo, non solo nella conservazione ma anche nella formazione specialistica. La scelta rappresenta anche un riconoscimento dell'eccellenza del Ministero della Cultura nel campo del restauro.

Grazie a questo gesto, la GNAMC è divenuta il principale polo italiano per la conoscenza e la valorizzazione di Cy Twombly e sarà un punto di riferimento importante per lo studio dell'artista a livello internazionale. La donazione, inoltre, ha creato un legame duraturo tra l'artista, la sua patria culturale e il museo, che diventa un punto di incontro tra memoria e divenire, dove la sua eredità continuerà a ispirare le generazioni.

In questa prospettiva, a settembre è stata aperta al pubblico

Città eterna. Cy Twombly, «Untitled», 1957



TWOMBLY, LEZIONI DALLA STANZA BIANCA

Diplomazia artistica. La direttrice della Gnamc di Roma ci spiega i termini di un accordo che riscrive la filantropia. Un artista e la sua fondazione donano opere e fondi per istituire scuole di restauro. E un bellissimo libro celebra il tutto

di Renata Cristina Mazzantini

la preziosa sala dedicata a Cy Twombly, che accoglie trionfalmente di uno dei giganti del secondo Novecento nel cuore della più importante collezione italiana d'arte moderna e contemporanea; a dicembre è stato pubblicato da Electa e GNAMC, con il contributo di MAIRE, un cofanetto, che raccoglie in tre volumi saggi storici e inediti che descrivono l'importanza dell'artista. Sfuggente quanto impenetrabile, Cy Twombly è tra gli autori contemporanei più raffinati e intellettuali. Poeta sui generis, fedele a uno stile inimitabile e libero da condizionamenti, si tenne avulso dai movimenti e dalle mode, allontanandosi dal background dell'Espressionismo astratto, non curandosi del clamore della Pop art né del fascino del minimalismo. L'artista, che amava definirsi "pittore mediterraneo", aveva coraggiosamente scelto l'Italia come terra di elezione per

«stabilire che l'arte moderna non è dislocata, ma qualcosa con radici, tradizione e continuità». Fondendo istanze concettuali e informali, aveva trasformato il gesto grafico istintivo, quasi infantile, dello scarabocchio, in una grammatica visiva sofisticata, che integra scrittura, segno e colore. Affermando: «I versi hanno un effetto notevole sui dipinti. Danno loro una grande enfasi», Twombly aveva aperto la strada alla poesia visiva a ricerche affini esercitando una notevole influenza sui contemporanei.

La Sala dedicata a Cy Twombly rappresenta, per l'artista lodato da Palma Bucarelli e celebrato proprio alla GNAMC nel 2009 con una grande retrospettiva, un segno del destino. Sui muri bianchi, rischiarati dalla luce naturale che filtra dal lucernario sommitale, si stagliano dodici opere realizzate a Roma tra il 1957 e il 1963, intorno alla piccola scultu-

ra di rara intensità. Nel candore marmoreo dell'ambiente, in un'atmosfera di pensosa leggerezza, si percepiscono rarefatte stratificazioni di ricordi e si respira un'atmosfera intrisa di vortuose emozioni. Malinconia e piacere, mortalità e eternità si avvicendano sulle superfici, dove un tratto impalpabile ma razionale di matita convive con "sinistre" macchie gestuali di colore, spesso dense e materiche, informi ed erotiche, manipolate anche con le dita.

Questa preziosa esposizione - da vedere - intreccia memoria antica e sensibilità contemporanea e racchiude il cuore pulsante dell'esperienza di Twombly, mostrando che questo indiscusso protagonista della storia dell'arte sia una figura emblematica anche per il nostro Paese.

Direttrice della Gnamc Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO COFANETTO CON SAGGI ORMAI INTROVABILI

Cy Twombly è un progetto editoriale in tre volumi, edito da Electa. In un raffinato cofanetto i tre libricini raccontano, attraverso i seminari e ormai introvabili saggi di Roland Barthes, uno raro scritto di Fabio Mauri sulla Roma degli anni '60, e altre testimonianze e

foto dell'epoca (tra le quali le parole che Palma Bucarelli scrisse per la prima mostra del pittore a Roma, che riportiamo sotto), il profondo legame tra Cy Twombly e la città di Roma - la città che lo accolse, lo ispirò e influenzò in modo decisivo la sua poetica.

L'opera rappresenta un affascinante ritratto culturale, storico ed emotivo del periodo romano dell'artista. Nei volumi (€ 45) saggi anche di Andrea Cortellessa, Nicola Del Roscio e della direttrice della Gnamc Renata Crisrina Mazzantini.

IL TRENTENNIO SFOLGORANTE DI GIO PONTI A ROMA

Progetti, potere, architetture

di Roberto Dullo

Il nome di Gio Ponti (1891-1979) evoca immediatamente, nell'immaginario comune, quello della sua città: Milano. Dove è nato cresciuto, ha aperto il suo studio, ha progettato e realizzato capolavori, prima di ceramica, poi di parole e immagini, di design e soprattutto architettonici, culminati con il Grattacielo Pirelli (1956-60), in collaborazione con Pier Luigi Nervi (1891-1979): uno dei simboli della città. Roma appare lontana dal mondo e dalle strategie pontiane. Invece proprio a Roma - come si evince molto bene dal volume di Simona Salvo e Alberto Coppo, Gio Ponti è Roma - il milanese si annuncia come il grande architetto che è stato. È la realizzazione della sorprendente Scuola di Matematica (1932-35) alla Città Universitaria di Roma capitale, sotto la regia di Marcello Piacentini (1881-1960), che - prima del Palazzo per Uffici Montecatini (1936-38) a Milano - lo rivela come uno dei protagonisti più talentuosi e dotati della sua generazione.

Roma non è solo Piacentini - altro binomio ricorrente - ma è anche il luogo nel quale l'intraprendente Ponti propaga le sue relazioni con il potere. Se il legame con l'alta borghesia era iniziato a Milano, a Roma Ponti si avvicina alle gerarchie ecclesiastiche del Vaticano e al Fascismo. In fondo, forse con la stessa intuizione che Piacentini aveva avuto per l'architettura, Ponti capisce che anche il comparto delle arti decorative - che grazie a lui diventeranno il design - poteva avere un ruolo fondamentale nello sforzo di modernizzazione della società che il Fascismo avocava retoricamente a sé. Ponti, come Piacentini, seppure con un gusto differente, cerca una sintesi tra classicità e avanguardia, talvolta in una apparente contraddizione - come rileva il conciso ma arguto volume *Gio Ponti* di Oscar Duboÿ - che prima segna la sua direzione artistica per la Richard Ginori, poi migra nelle prime opere murate, quasi delle ceramiche ingrandite - la casa in via Randa daccio (1924-26) a Milano e la villa L'Ange volant (1925-27) a Garches - per poi palesarsi con clamore a Roma.

E per Roma Ponti studia nell'arco di un trentennio, tra il 1931 e il 1961, ben diciassette progetti, dei quali sette realizzati, che ben esemplificano la sua parabola, dalle arti decorative all'architettura, alle relazioni virtuose con il potere. Tra questi il rivestimento in ceramica - successivamente occultato: tutt'oggi non è certa la sua presenza sotto l'attuale rivestimento - per gli interni del Palazzo delle Corporazioni (1930-32) di Piacentini e Giu-

seppe Vaccaro (1896-197). Poi la Scuola di Matematica, vero e proprio Gianobifronte: un moderno arco di trionfo caratterizza il fronte piacentiniano, contrapposto all'articolato dispositivo costruttivista del retro.

Il telaio metafisico del progetto di concorso per il Palazzo del Littorio (1933-34) è seguito dall'Esposizione Universale della Stampa Cattolica (1935-36) e dall'Esposizione d'Arte Sacra (1937) che fanno irrompere la modernità in Vaticano. La Palazzina Salvatelli in piazza delle Muse (1937-40) declina in chiave romana l'*understatement* della borghesia milanese. Mentre per l'E42 Ponti collabora allo studio di diversi edifici e presenta un progetto al concorso per il Palazzo dell'Acque e della Luce (1939), che esplora il tema della vela, riaffiorante nella matura Concattedrale di Taranto (1964-70).

La partecipazione al concorso del Ministero degli Affari esteri (1939-40), conclude la stagione tra le due guerre, alla quale seguiranno inizialmente una serie di progetti non realizzati o malamente alterati. Fino alla costruzione della pressoché sconosciuta Casa per la Congregazione religiosa di Notre-Dame de Sion (1960-65), con le sue forme diamantate e i diaframmi sottili, perforati da finestre ritagliate, e del celebre Hotel Parco dei Principi (1961-64), alla fine degli anni 90 completamente stravolto da una inopinata ristrutturazione interna - ma percepibile anche dall'esterno - che distrugge completamente uno dei principali manifesti internazionali del design made in Italy e della maestria pontiana nell'arredo degli interni.

Per Gio Ponti Roma è un laboratorio di mediazione e di negoziazione, nel quale misurare il proprio linguaggio con le istituzioni e con la monumentalità della capitale. La sua personalità si sottrae a una visione misurata dalla tassonomia stilistica e si colloca pienamente entro la temperie architettonica novecentesca, come figura centrale, non marginale, nella costruzione culturale dell'Italia del secolo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Salvo e Alberto Coppo
Gio Ponti e Roma. Opere e progetti per la Capitale
Silvana Editoriale, pagg. 256, € 28

Oscar Duboÿ
Gio Ponti
Johan & Levi, pagg. 168, € 20

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, FONDO MINUCCI

I SEGNI SUL MURO E LA POESIA DELLA SUPERFICIE

Le parole del 1958

di Palma Bucarelli

Sulla traccia remota di un ricordo che cerca nel fondo dell'anima, ai limiti della coscienza, imprecisati sentimenti rimasti impressi, nel tempo, chissà quando, nel sedimentato delle sensazioni, s'appunta s'impunta trascorre trepido il segno, raggiunge il margine, continua di là, nello spazio invisibile, lo sfuggente colloquio.

Sul muro bianco di vecchia calce, innocente lavagna, affiorano echi di voci perdute, labili orme di vita trascorsa, scomparsa, chissà dove; segni tracciati da mani ignote, distratte, raccolte dalla pagina bianca, voci di folle già lontane, memorie dimenticate. Umile materia

anonima amorfa, nostra vita quotidiana; un muro con qualche segno tracce mezzo svanite parole, ombre sbavature, cos'è? Nessuno ci bada. Il poeta ascolta e questa natura che non si guarda che non conta che non è niente gli porta il respiro di umane vite segrete.

Chi non ha lasciato un segno sul muro, inarrestabile impulso di lasciare un segno, di fare un gesto, puro gesto sul puro muro bianco? Solo una superficie dapprima, poi i segni si sovrappongono, creano un tempo e uno spazio, il muro ha ora una profondità.

La vita è dovunque intorno, le cose aspettano solo di essere viste. Qualcuno ha tracciato quei segni,

unica irripetibile presenza di vita, struggente strumento dell'inconoscibile, tenue filo di speranza di comunicare con l'invisibile.

Si rappresenta una rosa, si intende le voci del mondo rappresenta un muro su cui segni svagati han trasfuso un grato calore umano, umiliato e protervo, volontà disperse, parole interrotte tenere beffarde amorose, inconscio miraggio di fermarsi, disperazione di passare; tenui poveri segni non contano nulla, potete passare una mano di calce, le voci si spengono ora veramente morte, la superficie è bianca, tutto è pronto per ricominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gio Ponti. Scuola di Matematica (1932-35) alla Città Universitaria di Roma